

1^a DOMENICA DI AVVENTO

Is 51,4-8; Sal 49; 2Ts 2,1-14; Mt 24,1-31

Alla fine del suo ministero terreno anche Gesù ricorre al registro del discorso apocalittico. Lo fa alla vigilia della Pasqua, a conclusione del suo confronto polemico con il tempio, e per annunciare la fine del tempio, e la fine del mondo.

Il genere apocalittico è quello che la parola dei profeti assume negli ultimi tempi del Giudaismo. I discorsi apocalittici sono oscuri; fatti in tempi di persecuzione, essi sono scritti e non predicati; ricorrono a immagini criptate. Il termine stesso di *apocalisse* ha assunto un significato sinistro; alla lettera significa *rivelazione*, strappo del velo; soltanto strappato il velo appare la verità di tutte le cose. Ma nella vita ordinaria noi preferiamo che la verità rimanga nascosta. Senza neppure rendercene conto, in tutti i modi noi cerchiamo di nasconderla. Perché?

Il senso di tale tentativo è illuminato dal racconto di Adamo. Dopo aver mangiato dell'albero, *l'uomo e sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino*. Avevano avuto paura della vicinanza di Dio e s'erano nascosti. S'erano sentiti nudi e indecenti, incapaci di sostenere la sua presenza di Dio. Appunto il velo, messo sul proprio corpo sé e su tutte le cose, doveva rendere la vita possibile. Ma alla fine quel velo dev'essere tolto. L'*apocalisse* toglie il velo. Il tema del discorso impone però di ricorrere a immagini e metafore oscure. Fatte per rivelare, esse minacciano di rendere il discorso incomprensibile.

Nella sua predicazione abituale Gesù non usa il registro apocalittico; alla fine invece sì. Lo fa a Gerusalemme, dove porta a compimento il suo ministero.

Mentre uscito dal tempio se ne andava, gli si avvicinarono i discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Nel tempio era avvenuto uno scontro assai aspro tra Gesù e i capi del Sinedrio. Gesù aveva provocatoriamente invitato i suoi interlocutori a distruggere il tempio; in tre giorni ne avrebbe costruito un altro. I discepoli uscirono dal cortile del tempio con la sensazione inquietante che Gesù avesse scosso pericolosamente il tempio. Il tempio era rimasto in piedi, per il momento. Della sua solidità chiedono conferma a Gesù; gli fanno osservare la grandiosità della costruzione, in attesa che anche Lui riconosca che esso non può cadere.

Gesù risponde in maniera brutale: *Non sarà lasciata qui pietra su pietra*. Non è registrata la reazione dei discepoli. È facile immaginare che sia stata di spavento: per il crollo annunciato, e prima ancora per la brutalità della risposta. "È ancora arrabbiato", essi pensano e tacciono. Aspettano che gli sia passata per riprendere il discorso.

Giunto al monte degli Ulivi, oltre la valle del Cedron, Gesù si siede. I discepoli *gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di' a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo»*. Qui in disparte – essi pensavano – Gesù sarà più mansueto e trattabile. Gesù invece ribadisce il registro inquietante del suo dire.

Il discorso apocalittico di Gesù è presente in tutti tre i vangeli sinottici; ma in Matteo e Luca è molto rielaborato, alla luce delle vicende successive alla Pasqua. Nel 70 Gerusalemme fu espugnata dai romani dopo violenta guerra e il tempio fu distrutto. L'impero represses la ribellione giudaica con spietata violenza; addirittura

con crudeltà, con anche inutili gesti di accanimento. Alla luce della distruzione del tempio di Gerusalemme sono aggiunti al discorso di Gesù particolari attualizzanti.

Già sulla bocca di Gesù, l'annuncio della fine del tempio assumeva la consistenza di un annuncio estremo, addirittura della fine del mondo. Quando Matteo scrive il vangelo, il tempio è già distrutto, ma il mondo non è finito. Neppure se ne deve attendere la fine da un momento all'altro. Dalla crudele esperienza di cui sono stati testimoni i cristiani debbono però imparare a vivere il tempo presente con accresciuta riserva e vigilanza, ma senza agitazione.

Luca distingue nettamente il discorso di Gesù sulla fine del tempio e di Gerusalemme dal discorso sul ritorno del Figlio dell'uomo. Matteo invece non distingue i due tempi, ma all'interno di un unico discorso distingue due piani.

Se dunque vi diranno: "Ecco, è nel deserto", non andateci; "Ecco, è in casa", non credeteci: queste parole in Luca appartengono al discorso sul ritorno del Figlio dell'uomo; in Matteo invece sono aggiunte al discorso sulla fine del tempio, quasi a correggere la frenesia della fine che la distruzione di Gerusalemme aveva acceso. Non c'è modo di trovare fuori di noi i segni della sua venuta; *infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo.* Non bisogna cercare fuori, ma dentro di noi. È la morte interiore infatti quella che rende tutti noi vulnerabili all'avvoltoio: *dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi.* L'immagine usata da Gesù è molto cruda, indisponente; propone una sollecitazione assai brusca alla vigilanza interiore. Non dobbiamo scrutare agitati i segni che accadono fuori. Non dobbiamo ripetere, esasperati, che è tutto uno schifo, che il mondo intero fa schifo. Dobbiamo invece temere d'essere noi stessi uno schifo.

Sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Ci saranno anche carestie e terremoti in vari luoghi: *ma tutto questo è solo l'inizio dei dolori.* Il seguito dei dolori è l'ostilità della quale i cristiani saranno oggetto ad opera di molti. *Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome.* La distruzione di Gerusalemme alimentò l'ostilità tra Giudei e cristiani. Soltanto dopo quella distruzione si consumò la frattura tra Chiesa e Sinagoga. Il giudaismo, in esilio, si organizzò nel segno della ostinata e rigida polemica nei confronti dei cristiani.

Molti ne restarono scandalizzati, ne nacquerò sospetti e polemiche anche tra i cristiani; ne nacquerò tradimenti e odi reciproci. Sorserò molti falsi profeti, si moltiplicarono le leggende e gli inganni. Per il dilagare dell'iniquità si raffreddò l'amore di molti. Era necessario che succedesse tutto questo. Anche questo è il prezzo perché il *vangelo del Regno sia annunciato in tutto il mondo, e ne sia data testimonianza a tutti i popoli.* Attraverso questi travagli deve passare la conversione alla verità spirituale del vangelo. *Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.*

Il Signore ci sostenga nella perseveranza fino alla fine. Glielo chiediamo ora insieme, e glielo chiederemo soprattutto nella preghiera più assidua, alla quale ci proponiamo di dedicarci in questo tempo di Avvento. Renda Egli stesso feconde queste settimane in ordine alla rinnovata presa di distanza dalle fiabe di questo mondo e alla rinnovata vivacità della nostra attesa della sua venuta.